

che, pur godendo di rapidi aumenti della produttività del lavoro, si trovino di fronte una domanda ancor più rapidamente crescente. Tale movimento dei lavoratori diviene il presupposto — necessario ma non sufficiente — per un parallelo aumento di produttività anche nel settore agricolo: largo spazio viene dedicato all'azione necessaria perché tale aumento di produttività si realizzi veramente.

Il processo ora descritto, in quanto fornisce ai settori in rapido sviluppo la manodopera necessaria e permette l'adeguarsi della produttività del settore agricolo a quella degli altri settori, appare come l'elemento fondamentale del ruolo dell'agricoltura nello sviluppo economico. Esso tuttavia può far sorgere dei conflitti tra i diversi obiettivi di politica economica dei singoli paesi. Così la difesa dei redditi agricoli può condurre a politiche di regolamentazione dei mercati e di controllo degli scambi con l'estero che da una parte ritardino il processo sopra descritto di trasferimento dei lavoratori e di aumento della produttività e dall'altra impediscano la specializzazione internazionale.

Il Rapporto prende posizione su questi due problemi, raccomandando che si evitino politiche di sostegno indiscriminate e ci si muova verso una maggior libertà del commercio agricolo internazionale.

Tali conclusioni sono state riprese dal Comitato dell'Agricoltura dell'O.C.S.E., che nel suo commento al Rapporto dichiara: « La base più appropriata per formulare una politica di prezzi a lungo termine per l'agricoltura è il mantenimento di livelli di redditi soddisfacenti dal punto di vista sociale in aziende di dimensioni economiche adeguate e gestite in maniera efficiente ». E più avanti: « Il Comitato desidera anche ricordare, secondo la sua anteriore dichiarazione, che le soluzioni date ai problemi agricoli in-

terni non dovrebbero compromettere gli scambi internazionali dei prodotti agricoli ».

In complesso il Rapporto appare come un'opera estremamente utile per l'approfondimento dei rapporti tra agricoltura e sviluppo economico, sia per l'ampiezza dell'analisi, che per la ricchezza degli spunti offerti alla riflessione del lettore.

L. BOCCIO

Milano, Università Cattolica.

RICCIO S., *Famiglia comunità originaria*, Italiana Editoriale, Napoli 1967. Un volume di pp. 334.

L'opera è stata scritta allo scopo di dare la risposta a questi due quesiti: 1) La famiglia ha diritti oppure i suoi diritti sono concessione dello Stato? 2) La famiglia è una comunità di persone, avvenute come fondamento il matrimonio?

Si tratta di quesiti fondamentali: per rispondere al primo quesito occorre dimostrare che la famiglia non è soltanto un istituto giuridico ma una realtà naturale, sorta insieme all'uomo e la cui esistenza, come fatto naturale, è autonoma rispetto allo Stato.

Nella prima parte dell'opera, l'autore risponde affermativamente al primo quesito, dimostrando non solo l'autonomia giuridica naturale della famiglia rispetto allo Stato con valida argomentazione, ma anche la fondamentale importanza che la famiglia riveste, quale elemento costitutivo di collettività più vaste. Da ciò la conclusione che la famiglia è un soggetto autonomo di diritti che lo Stato, quale collettività organizzata, deve codificare, senza peraltro poterli modificare per fini diversi da quelli propri della famiglia.

Ma che cosa è la famiglia? L'art. 29

della nostra Costituzione dice che è una società naturale fondata sul matrimonio: in altri termini, una comunità che viene a formarsi dal momento in cui si realizza il matrimonio e che, rispetto alle comunità di altro tipo, possiede la peculiare caratteristica di sorgere per concorde ed intelligente decisione di due sole persone umane per arricchirsi successivamente, almeno nella maggioranza dei casi, di altri individui, nati dall'unione dei due fondatori, i quali hanno in tal modo non solo la responsabilità della riproduzione (esistente anche a livello animale) ma anche quella dell'allevamento — in senso fisico ed intellettuale — della prole.

L'autore descrive analiticamente ed efficacemente quali debbano essere i requisiti e le condizioni affinché tutto ciò possa avvenire per il conseguimento degli scopi naturali che sono assegnati alla famiglia.

La famiglia sorge per effetto di una libera decisione di due esseri umani, dotati di personalità, i quali, mediante il mutuo dono delle loro persone e lo scambio reciproco dei beni immateriali delle rispettive personalità, danno origine ad una comunità naturale. Questa decisione viene presa allo scopo di avere dei figli — ciò è vero anche nel diritto naturale — e non può essere annullata anche se lo scopo principale non può essere realizzato. E poiché i legami che si vengono a creare fra i membri della famiglia sono destinati a durare illimitatamente, è necessario che questa comunità — almeno dal punto di vista spirituale — non venga mai sciolta. Condizione prima per la durata indefinita della comunità familiare è la indissolubilità dell'atto che le ha dato origine, cioè del matrimonio.

L'autore illustra poi quale funzione eserciti la famiglia, come comunità inserita in una collettività organizzata, in seno allo Stato e quale fattore di pro-

gresso sociale possa costituire, allorché lo Stato, anziché provocarne la dispersione, la elevi a strumento di formazione dei nuovi cittadini. In realtà è solo nell'ambito familiare che l'individuo bambino può ricevere i migliori insegnamenti pratici di autodisciplina, di senso di responsabilità, di comprensione e di spirito di fratellanza verso gli altri. Se ben guidato egli potrà acquisire le doti di onestà, di giustizia, di bontà che ne faranno in seguito un cittadino capace di inserirsi nella comunità, consapevole dei propri diritti e dei propri doveri.

Se da un lato la famiglia, società naturale, vanta — in modo autonomo — i propri diritti fondamentali nei confronti dello Stato, dall'altro essa costituisce per lo Stato la garanzia primaria per una società fondata sulla libertà, sul rispetto dei diritti altrui, in altri termini, per una società tesa al vero progresso. Su questi punti essenziali è difficile non essere d'accordo.

M. VACLIO

Milano.

ROBSON W. A., *Local Government in Crisis*, Allen and Unwin, London 1966.
Un volume di pp. 160.

Le difficoltà ed i problemi relativi alla organizzazione del governo locale britannico sono quelli tipici che si incontrano nei paesi economicamente sviluppati dell'occidente, nei quali, indipendentemente dalle differenti strutture economiche, dal diverso grado di sviluppo, dal diverso tipo di tradizioni nel campo dell'autogoverno locale, è possibile avvertire la presenza di forze che operano in senso unidirezionale.

In particolare si avverte sempre più la necessità di adeguare dimensioni e